

# La Voce

DI SANBUCA

Anno XVII - Febbraio 1975 - n. 151

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

## VIAGGIO NELLA VALLE DEL BELICE

# IN SETTE ANNI UNA VALANGA DI LEGGI

**Il voto ai diciottenni**

## Vecchi e Giovani

A diciotto anni i giovani, d'ora in poi, escono dalla minore età.

La Camera ha approvato, giovedì scorso, 6 marzo, in via definitiva, la proposta di legge che abbassa la maggiore età da 21 a 18 anni.

Tre milioni circa di nuove leve — come primo effetto della legge — nel prossimo mese di giugno potrebbero accedere alle urne per le elezioni amministrative locali e regionali.

Diciamo «potrebbero» in quanto la revisione delle liste elettorali richiede almeno sessanta giorni dalla pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale, e qualsiasi tipo di revisione deve essere ultimata 45 giorni prima delle elezioni.

In sostanza: che i giovani, dai 18 ai 21 anni, vadano in giugno alle urne, dipende dalla celerità in cui vengono, in questi giorni, bruciati questi tempi tecnici.

\*\*\*

Il fatto è di eccezionale portata per un Paese come il nostro, dove le generazioni adulte hanno guardato quelle giovani con sospetto e diffidenza, relegandole in ruoli di subalternanza strumentale.

Ovviamente una tale mentalità, che si rivela ancora persistente in vasti settori della dirigenza, sia politica che ecclesiale, non è scevra di contraddizioni eclatanti.

E' dovizioso davvero il florilegio di elogi, di encomi e di riconoscimenti ufficiali, pronunciati dai pulpiti, e dalle tribune nei discorsi domenicali dei politici, o scritti sugli «atti» o sui bollettini ufficiali. E sono altrettanto ricchi di condanne certi messaggi indirizzati — per riflesso — ai giovani i quali, come si esprimeva recentemente un vescovo, «non percepiscono il valore massimo della libertà perché cresciuti in libero clima democratico».

Dobbiamo riscoprire che sono lontani i tempi in cui sul Carso il generale Cascino esortava i giovani soldati siciliani ad essere «una valanga che sale», mentre poi tornati dal fronte lerci, senza speranza, mutilati e moralmente sconvolti, divenivano scorronati numi e massa eterogenea di disillusi che la società bene e la generazione adulta emarginavano considerandoli nullità dedite all'ozio e al vizio: normale valanga che precipita e che provoca danni.

Ma nella sostanza quella strumentalizzazione e quella contraddizione su cui, qualche lustro dopo la fine della prima guerra mondiale, l'avanguardismo fascista costruiva i suoi idoli, restano ancora tali.

In verità nei confronti dei giovani si continua a mantenere un contegno equivoco. All'occorrenza essi sono il «centro delle speranze» della Chiesa e della società civile, la «generazione che matura i fermenti dell'avvenire», coloro cui «devono andare tutte le premure e le attenzioni». Ma quando essi rivendicano maturità, autonomia, dignità e fiducia; quando essi implorano una società diversa che non sia costruita sulla corruzione, o, smascherano le ipocrisie; quando essi cercano spazio vitale per partecipare al progetto del futuro e rivelano idee, tutt'altro che peregrine ma che non coincidono con quelle dell'establishment, circa il conseguimento di quei «cieli nuovi e terre nuove», divenuto un luogo comune dell'ultraterrismo, allora il discorso cambia.

\*\*\*

E allora, nel Paese in cui gli anziani sono tanto pessimisti da portare oltre al cinto di cuoio anche le bretelle, la legge che rico-

ALFONSO DI GIOVANNA

SEGUE A PAGINA 2

Dal nostro inviato ENZO MINIO

Valle del Belice, gennaio

«La ricchezza del Nord per buona parte è dovuta alle popolazioni meridionali e siciliane. Venendo qui ho avuto la certezza che siete vigili ed attenti. Neppure a Milano avevo visto un consiglio di zona così affollato e carico di spontaneità come è successo oggi a Gibellina».

Così ha dichiarato il 12 gennaio scorso all'assemblea dei sindaci della Valle del Belice il ministro dei LL. PP. Pietro Bucalossi, repubblicano.

Quest'anno il settimo anniversario della tragedia del Belice è passato quasi in sordina: niente scioperi generali, niente veglie notturne, né comizi, né celebrazioni religiose. E' la prima volta che il Belice celebra l'anniversario del terremoto senza il solito coro di promesse. Ciò nonostante il governo centrale continua a fregarsene.

La sola risposta che ogni anno continua a dare è quella di inviare sul posto alcuni suoi esponenti. Gli inviati di turno per il settimo anniversario sono stati gli onorevoli Bucalossi e Donat Cattin.

Eppure la situazione è tragicamente disastrosa: 700 miliardi spesi male, edilizia privata a totale carico dello Stato solo 250 case, alloggi dei privati neppure uno, i 28 miliardi dell'Esad a spendere, gli stanziamenti esauriti, lo Stato pretende il pagamento della luce e dell'acqua i sussidi (da molti

definiti il «comodo mestiere del terremoto») sospesi.

Questo il paradossale bilancio venuto fuori dal convegno di Gibellina.

Le cifre — tra l'altro confermate in pieno dal presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici — sono perentorie e precise. Le opere di urbanizzazione sono tutte appaltate e per completarle occorrono circa 40 miliardi: dei 2200 alloggi a totale carico dello Stato 250 sono già abitati, 550 ultimati, 600 in costruzione, 550 appaltati, 250 da appaltare.

Restano i 12 mila alloggi che i privati dovranno costruirsi dopo avere ottenuto l'assegnazione dell'area. Anche qui i ritardi non mancano: occorre che i comuni assegnino subito i lotti in modo da predisporre i progetti. Il sindaco di Gibellina, on. Ludovico Corrao, rincarava la dose, a nome di tutti i sindaci della Valle: «Quest'anno niente anniversario, vogliamo andare al sodo, vogliamo dire alla gente qual è la nostra situazione, quali sono state le promesse, gli impegni, le leggi in tutti questi anni e quanto poco è stato fatto. Come si potranno ricostituire tante cose, con quali attrezzature, con quali operai, con quali soldi?».

Già molte ditte hanno sospeso i lavori perché gli stanziamenti si sono

SEGUE A PAGINA 8

## Nico a un passo dal traguardo

Il nostro concittadino Nico del Gabbiani (Nicola Tirone) è stato questo anno tra i protagonisti del XXV Festival di San Remo. E' stato scritto che il vincitore morale di questo XXV Festival è stato Nico andando in finale come primo assoluto per i voti della giuria esterna. I voti in sala, invece, gli hanno tirato un brutto gioco. I soliti retroscena, gli intrighi, la solita gente mercenaria che sta alle calcagna di chi paga bene per un voto. Ma Nico è contento lo stesso. Contenti ci diciamo anche noi per questo successo e perché Nico con la sua popolarità ha contribuito a far conoscere il nome del nostro paese in Italia e all'estero.

Gli auguriamo un successo per la partecipazione al «Disco per l'Estate». Nel prossimo numero avremo il piacere di pubblicare una foto che Nico ha inviato con dedica per la Voce e i suoi lettori.

Nato a Sambuca di Sicilia (Agrigento) 27 anni fa, vero nome Tirone Nicolò, figlio di un ferroviere (Angelo) e una casalinga (Maria).

Conseguita la licenza superiore si iscriveva all'Università di Palermo in Scienze Biologiche e, per cercare di pesare meno sul bilancio economico fa-

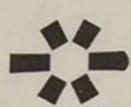
miliare, formava il complesso «Nico e i Gabbiani», così il successo di «Parole», successo strepitoso (1.100.000 dischi venduti in 18 settimane in HIT PARADE).

Il secondo disco, «Fiumi di parole», lo porta al Disco dell'estate dove entra in finale e si piazza benissimo (V posto - 400.000 copie vendute). A questo punto, nel 1970, arriva la laurea tanto desiderata e conquistata con fatica nello stesso tempo, con la laurea anche il servizio militare che effettua a Milano.

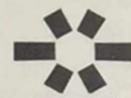
Il complesso si scoglie e Nico, a Milano, studia per due anni canto e direzione. Nel 1971 incide la sigla di un romanzo sceneggiato, «Il segno del comando», con la Gravina e Pagliai; il pezzo è «Cento Campane» cantata in romanesco e riscuote buon successo in Italia e strepitoso successo in Norvegia dove si piazza al 1° posto dell'Hit Parade norvegese («Il segno del comando» verrà teletrasmesso in replica in questi giorni).

Si dedica all'insegnamento di Matematica e Scienze in una scuola media della Brianza; a scuola è molto attivo

SEGUE A PAGINA 7



# SAMBUCA PAESE



## Le cooperative rurali tedesche: un esempio di alta efficienza

Per avere un'idea di quanta importanza possa assumere il movimento cooperativo nell'economia e nella vita sociale di un paese democratico bisogna visitare le realizzazioni dell'organizzazione «Raiffeisen» nella Repubblica federale tedesca.

Il sistema cooperativo rurale tedesco, entrato nella storia con il nome del suo fondatore, F. W. Raiffeisen, ebbe origine negli anni quaranta del secolo scorso, in un villaggio della Renania ed oggi conta 17.000 cooperative con 7 milioni di soci, di cui il 60% appartenenti al ceto medio non autonomo.

Il segreto dello sviluppo della cooperazione in Germania sta, secondo quanto ripetono ai visitatori i dirigenti delle cooperative, in due semplici massime, alle quali non bisogna mai derogare: «lasciare lontana la politica e guidare le cooperative con criteri manageriali».

Il dottor Werner Shiffger, segretario generale dell'unione internazionale Raiffeisen, nel fornirci i dati sull'organizzazione cooperativistica tedesca, che è praticamente la più grande unione non sindacale, raggiungendo il numero dei suoi soci quasi quello di tutta la confederazione tedesca del lavoro, ha sottolineato, inoltre, che la cooperazione per prosperare deve rispondere a precise esigenze economiche e non andare alla ricerca di puntelli dello Stato, che deve, semmai, limitare la sua azione a semplici attività promozionali.

Sembrano concetti ovvi, ma essi hanno consentito di creare in Germania un movimento cooperativo che, raggruppando un considerevole numero di forze, economicamente deboli, si pone ora nel mercato finanziario ed in quello delle merci, come una delle più potenti realtà economico-sociali.

Le cooperative locali, che hanno au-

tonomia giuridica ed amministrativa, realizzano finalità altamente democratiche e sociali e, nello stesso tempo, si organizzano con criteri imprenditoriali per conseguire risultati economicamente validi nell'interesse dei soci.

Così il socio partecipa all'impostazione generale dei programmi, nomina gli amministratori ed il dirigente della cooperativa.

La tendenza è quella di dare sempre più poteri al dirigente che dovrebbe, secondo gli indirizzi legislativi che già si intravedono, essere equiparato ad un vero e proprio amministratore delegato di una società per azioni.

Infatti come ci è stato detto con una colorita espressione, se ci sono troppi cuochi in una cucina non si ottengono buone pietanze.

Questo tipo di organizzazione efficiente, razionale, in cui il socio è il protagonista, ma lascia completa autonomia al dirigente che deve, necessariamente, mettere al servizio della organizzazione tutte le sue energie e la sua intelligenza per continuare a riscuotere fiducia, consente il raggiungimento di risultati notevoli.

Basti pensare, per esempio, che più di un terzo della produzione tedesca di foraggio concentrato e misto, è prodotto dalle cooperative e così circa il 76% di tutti i prodotti di latteria traggono origine dalle imprese cooperative, mentre 250 cooperative di viticoltori dispongono di una capacità di immagazzinaggio di quasi 5 milioni di ettolitri di vino ed il 30% del vino tedesco viene da queste cantine cooperative.

Un esempio di efficienza ci è stato fornito da quanto ci è stato dato modo di vedere nella centrale ortofrutticola di Roisdorf, con la sala delle contratta-

zioni e delle vendite all'asta in cui convergono 3.500 produttori.

Uno scambio di esperienze tra il mondo cooperativistico siciliano, che è praticamente ai suoi primi vagiti, e l'organizzazione Raiffeisen sarebbe quanto mai interessante e potrebbe fornire agli operatori regionali del settore utili indicazioni.

MICHELE FIEROTTI

In risposta ad una interrogazione dell'on. Tortorici

## Quando i soldi ci sono si fa più presto

Adeguamenti dei contributi per l'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria e acquisti di macchine agricole

Agrigento, marzo

L'Assessore Regionale all'Agricoltura, in risposta ad un'interrogazione dell'on. Santo Tortorici circa l'adeguamento dei contributi per opere fondiaria ed acquisto di macchine agricole, ha informato in merito all'aggiornamento dei prezzi apportato nel settore agricolo.

Nella risposta, tra l'altro, è detto che l'Assessore nel marzo 1974 ha redatto un nuovo prezzario onde pervenire ad una più equa valutazione dei costi previsti negli elaborati progettuali allegati alle richieste di intervento avanzate dagli operatori agricoli ed afferenti al settore dei miglioramenti fondiari.

Successivamente, al fine di evitare una disparità di trattamento tra le pratiche già istruite e quelle ancora in istruttoria, con circolare n. 117/D.R. del 15 gennaio 1975 è stata estesa l'applicazione del nuovo prezzario anche alle pratiche già istruite ma non ancora dotate del provvedimento di concessione del contributo o del concorso regionale nel pagamento degli interessi.

Con la stessa circolare è stata altresì autorizzata la sostituzione da parte delle Ditte interessate della stima dei lavori onde provvedere all'opportuno adeguamento.

Per quanto concerne l'attuazione delle provvidenze contributive per l'

acquisto di macchine agricole occorre precisare che se l'importo non supera la somma di lire 6 milioni, il beneficiario può acquistare la macchina e presentare la fattura unitamente alla domanda di concessione di contributo al competente Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura.

Qualora l'importo di spesa supera la somma anzidetta, il richiedente dovrà presentare la domanda di contributo unitamente al preventivo ed attendere l'autorizzazione prima di procedere all'acquisto, dopodiché, entro quattro mesi, presenterà la richiesta di collaudo unitamente alla fattura.

In linea di massima i tempi di espletamento delle pratiche relative a richieste di contributi per importi superiori ai sei milioni sono direttamente dipendenti dalle disponibilità finanziarie esistenti nei corrispettivi capitali di bilancio e dell'importo complessivo delle domande in istruttoria presso gli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura e presso l'Assessorato.

## Vecchi e Giovani

DALLA PRIMA PAGINA

nosce ai giovani «maturità» a diciotto anni è una legge che intende mutare i rapporti tra le vecchie e le nuove generazioni, o mira a svuotare l'atteggiamento contestatore della gioventù degli anni settanta, inglobandola, solo per legge, nella maturità?

Il tentativo vorrebbe fare intendere — stando a quello che dicono anche gli osservatori e gli studiosi di problemi giovanili — che esiste nella generazione adulta parlamentare questa volontà.

In pratica però — l'iniziativa di Fanfani nei confronti dei giovani del suo partito è eloquente — l'atteggiamento contraddittorio nei riguardi dei giovani continua ad essere quello contenuto nei discorsi e nei messaggi ufficiali. Un generale Cascino si trova ovunque.

L'ideale, per chi non ha «speranza», sarebbe dotare i giovani di «cinto e bretelle».

Nell'epoca del «blue jeans» questo è assurdo.

«ABBONATEVI»

E DIFFONDETE «LA VOCE DI SAMBUCA»

A TUTTI I RITARDATARI:

SIETE SEMPRE IN TEMPO

PER REGOLARE IL VOSTRO CONTO

## Lo sapevate che...

a cura di Gori Sparacino e Marisa Cusenza

... il primo notaio esercitante in Sambuca fu Pietro Buxera, il cui primo documento, rogato presso i suoi uffici, porta la data del 10 aprile 1503?

... il lago Carboj ha una capacità di circa 35 milioni di metri cubi di acqua?

... nel 1853, in occasione dei festeggiamenti per le nozze del futuro re Francesco II, Sambuca stanziò somme per celebrare tre giorni di festa e si commosse per il matrimonio del figlio di «Re Bomba» con la bella Maria Sofia Amalia, Principessa di Baviera?

... Sambuca Zabut intorno al 1860 contava circa 10 mila abitanti?

... Via Monarchia non fu denominata così intendendo ricordare l'istituto monarchico, ma un uomo sambucese (l'arcivescovo Planeta) che fu al vertice dello storico Istituto del Tribunale di Regia Monarchia ed Apostolica Legazia di Sicilia?

**GRECO PALMA**  
IN SCARDINO  
LAMPADARI - REGALI -  
MOBILI

Tutto per la Casa

CUCINE COMPONIBILI  
L A M F

Lavori Artigianali

Via G. Marconi, 47  
SAMBUCA DI SIC.

**FRANCESCO**  
**GANDOLFO**



RICAMBI AUTO  
E AGRICOLI  
ACCUMULATORI  
SCAINI  
CUSCINETTI RIV

Sambuca di Sicilia

C. Umberto I, 40 - Tel. 41198

**OLIMPIA**

LAVANDERIA-TINTORIA  
SERIETA'  
GARANZIA  
PRECISIONE

Corso Umberto I, 110  
92017 Sambuca di Sicilia (AG)

Il 10 febbraio scorso festa in casa di Cottone Mario. I coniugi Rosetta e Mario Cottone hanno celebrato le nozze d'argento circondati da parenti e amici e in unione alla figlia Lucia e al genero Giuseppe Amato.

La festa ha avuto carattere particolare perchè insieme ai giovani nonni è stata festeggiata la nipotina Maria Francesca, venuta al mondo il 9 novembre 1974.

Doppia festa, doppi auguri.

Ai felici nonnini auguriamo lunga vita rallegrandoci con essi per il conseguito traguardo, ai giovanissimi coniugi Lucia e Giuseppe Amato felicitazioni vivissime, a Maria Francesca un cordiale benvenuto.

# Pro-memoria per Emanuele Navarro della Miraglia

Presso l'editore Sellerio di Palermo è uscito il volume «Storielle siciliane» di Emanuele Navarro della Miraglia, curato ed introdotto da Natale Tedesco: in copertina una incisione di Tono Zancanaro.

Emanuele Navarro della Miraglia nacque a Sambuca Zabut l'8 marzo 1838 e morì a Roma il 13 novembre 1909 (Sciascia, per Tedesco: 1919. Per lo scarto di 10 anni probabilmente si tratta di un refuso). Pubblicò i seguenti volumi: *Alcune poesie* (Francesco Lao, Palermo 1856); *Ces Messieurs et ces Dames* (Lacroix, Paris, edito tra il '60 ed il '70 circa); *Le fisime di Flaviana* (Treves, Milano, 1873; Sommaruga, Roma, 1883); *La vita color di rosa* (Brignola, Milano, 1876); *La nana* (Brignola, Milano, 1879; Cappelli, Bologna, 1963 - con introduzione di Leonardo Sciascia); *Macchiette parigine* (Brignola, Milano, 1881); *Donnine* (Giannotta, Catania, 1883); *Storielle siciliane* (Giannotta, Catania, 1885; Sellerio, Palermo, 1974). Navarro scrisse inoltre la prefazione e le note del libro di Bourquelot e Reclus, *La Sicilia, due viaggi di...* (Milano, 1873) e tradusse la commedia di A. Bisson, *Il deputato di Bombignac* (Milano, 1892).

La presente bibliografia è tratta da N. Tedesco, il quale ha completato quella indicata da L. Sciascia (Pirandello e la Sicilia, S. Sciascia, Caltanissetta, '61), il quale, a sua volta, aveva arricchito quella di L. Russo (I narratori, Roma, 1923 - dove, per essere stato detto del «provinciale» Navarro, non si era fatto un passo avanti). Sciascia inoltre aveva indicato «Le rose azzurre», nel 1879 annunziato e forme mai pubblicato.

Si sa che Navarro, giovanissimo, collaborò a *L'arpetta* (edito a Sambuca); che diresse al tempo del produttore Mordini, sotto Crispi, il *Precursore* (Palermo); che fondò *La Fronda* (Firenze) e che fece parte della redazione del *Fanfulla della Domenica* (Roma); aveva anche collaborato all'*Indipendente* (Napoli), diretto da Alessandro Dumas, per invito del quale forse si recò in Francia, dove trascorse circa dieci anni e dove conobbe George Sand, di cui sarebbe stato ultimo amante, e tanti altri esponenti della cultura parigina del tempo.

Di fatto però i lettori di oggi hanno a disposizione soltanto «La nana» e «Storielle siciliane»; forse è in giro un altro testo («Donnine»; ripubblicato?), di cui non si può dare sicura conferma.

Poiché ci siamo messi per questa strada (noiosa, ma utile, crediamo), è il caso di dire anche che la bibliografia su Navarro, in complesso, si riduce a poche testimonianze generiche e talvolta incredibili del mondo accademico (Mazzoni, nell'ottocento vallardiano; Flora, nella Storia della letteratura italiana mondadoriana; Dizionario enciclopedico della lett. ital., Laterza-Unedi, un paio di tesi di laurea, di cui qui si dice per sottolineare che almeno, una risulta impossibile: e l'altra?), al «Dizionario dei siciliani illustri» (Ciuni, Palermo, 1939), in cui ci sono affermazioni spassose, ed a qualche altra testimonianza più credibile: L. Capuana, C. Di Blasi, M. Pomilio, S. Battaglia, R. Bigazzi, A. Palermo, S. Orilla, A. Cremona (e potrebbe sfuggire qualche nome: al limite si potrebbero citare anche G. Cattaneo, Verga, UTET, Torino, 1963; C. A. Madrignani, Capuana e il naturalismo, Laterza, Bari, 1970).

Di fronte a questo quadro che abbiamo presentato, vien fuori con evidenza che il discorso che si è fatto sul Navarro (dal Capuana a oggi) si riduce a «La nana» ed alle «Storielle siciliane», sostanzialmente; a qualche accenno sulle altre opere (di cui qualcuna, dal momento che se ne parla, è stata rintracciata in qualche biblioteca o su qualche imprevedibile bancarella, supponiamo; mentre di qualche altra si può dare soltanto l'indicazione bibliografica).

Insieme con queste indicazioni che abbiamo fornito, è giusto ed è corretto dire che, dopo (in senso cronologico) Capuana, si può parlare del Navarro nel seguito all'edizione de «La nana» (1963), introdotta da un serio, promettente ed efficace saggio di L. Sciascia, il quale già nel 1961 aveva illustrato taluni aspetti del Navarro nel saggio inserito nel volume «Pirandello e la Sicilia»; nel 1967 Sciascia (in *Narratori di Sicilia*, Mursia, Milano: l'antologia ufficialmente è stata curata anche da S. Guglielmino) ha avuto modo di puntualizzare, tra l'altro, taluni dettagli biografici del Navarro (Emanuele Calogero Navarro sarebbero dunque i suoi veri nomi e cognome); nel 1970

Sciascia ha riprodotto l'introduzione a «La nana» ed ha aggiunto una Postilla su Stendhal e Navarro nel volume «La corda pazza» (Einaudi, Torino).

Diciamo che è giusto e corretto rifarsi a Sciascia: perché non solo l'iniziativa di riproporre Navarro spetta a Sciascia, ma anche quello che si è detto e scritto sul Navarro parte nella sostanza da Sciascia.

I termini che riguardano Navarro potrebbero così essere sintetizzati.

Navarro rimane un autore dignitoso: con Navarro si spiega il senso di una certa cultura dell'entroterra siciliano, tra gli anni che precedettero l'unità d'Italia e qualche decennio successivo; il rapporto tra Navarro, Capuana e Verga preciserebbe la configurazione della cultura siciliana nella seconda metà dell'Ottocento; Navarro sarebbe stato il vero introduttore di un certo naturalismo francese dalle nostre parti; Navarro, pur restando nell'ambito di quello che diciamo «preverismo-verismo», costituirebbe un precedente, per certi aspetti, pirandelliano: un preverista-verista post-verista (maledizione alle casistiche).

A proposito de «La nana», Sciascia aveva osservato: «Ma è certo, intanto,

re i testi, che è la prima cosa da fare, il Comune non c'entra (d'altra parte aver osato dire del recupero dei testi, come non si può ammetterlo in favore di chi candidamente può dirlo dal momento che vive nella coente solitudine della più stracotta provincia d'Italia?)»

Per il nostro immediato lettore ed in rapporto alle «Storielle siciliane», diciamo che l'introduzione di Tedesco, pur nel suo vizio di fondo, propone talune indicazioni, le quali vorremmo che fossero vere, a condizione che si conoscessero gli altri testi del Navarro: che si potesse meglio individuare l'intelligenza di scrittore del Navarro attraverso «Ces Messieurs et ces Dames», volume di novelle pubblicato in Francia, verosimilmente collegabile con la sua esperienza di lettore di cose francesi, come dire della reazione del siciliano nell'urto con la letteratura francese di quegli anni; che si potesse meglio individuare l'intelligenza critica del Navarro attraverso «Macchiette parigine», di cui, intanto, dice Sciascia: «libro di rapidi e vivaci ritratti di scrittori francesi», di cui lo stesso Sciascia ha pubblicato un esempio in «Narratori di Sicilia» (ripreso poi dal *Giornale di Sicilia* (0-11-1973), a proposito di «Notre Dame de Paris» di

Perché Antonino restò. Come fu, La festa di Diana (per certi aspetti riconducibile a La morale dell'istinto), Amore e morte: sta nel mezzo Un romanzo naturalista. E così La Conca d'Oro, Viaggio, Paese, Paesaggio, Una masseria, Una festa si autoescluderebbero dal contesto generale della raccolta, ma c'entrano per via del fatto che non rimangono pezzi di bravura, se qua e là la presenza umana trova aderenza, come allo specchio, con il paesaggio. E' il caso di rilevare che Viaggio è scritto in prima persona?

E poi: per trovare meglio a Navarro una genesi più precisa, sarebbe il caso di fare una discriminazione tra le «Storielle» ambientate nell'estrema provincia con epicentro Sambuca e le «Storielle» ambientate altrove (La Conca d'Oro, Un romanzo naturalista, Viaggio: quest'ultimo per buona parte)?

Infine: nelle «Storielle», prese nella loro totalità, può darsi che Navarro avesse voluto soltanto restituire fatti e situazioni reali, senza nessuna pretesa di esercitarvi scarti, senza cioè preconstituirsì, per così dire, ideologicamente?

E' lecito ritenere che Navarro avesse non casuale coscienza dell'operazione che conduceva, nel senso che la direzione della sua «poetica» non fosse casuale? E se questa non era casuale, come mai Navarro accedeva ad altri limbi? Si tratta di indecisione? O più semplicemente si tratta della consapevolezza, di uno scrittore che ci appare ambiguo, soltanto perché il ritratto (rappresentazione) dell'ambiguità? Per questa via Navarro potrebbe essere considerato un precursore di ben più complesse attuali istanze?

Al punto in cui siamo certo è che Navarro ci sollecita in diverse direzioni: per questo riteniamo la presente nota come un promemoria: una promemoria per Emanuele Calogero Navarro, che non disdegna lo pseudonimo di Blasco ed il titolo «della Miraglia», e per il quale come epigrafe occasionale e provvisoria potrebbe adattarsi il distico di Camus: «Encore sur tes bords des voix triomphent qui se sont tués, / Mais qui affirment parce qu'elles t'ont nié!» (Sulle tue rive trionfano ancora voci ormai tacite / Che dicono di sì perché ti hanno negato!).

di PIETRO AMATO

che il Navarro presentava un aspetto inedito, non convenzionale della Sicilia: il mondo contadino della Sicilia interna in cui l'illecito sessuale invece che suscitare esiti tragici veniva come assorbito nella sfera della spiritualità. Si limitava però a rappresentare gli effetti di un processo di sofisticazione piuttosto complesso, che è poi l'elemento per così dire catalizzatore della visione della vita e della fantasia pirandelliana».

Così Sciascia ha precisato quello che al Capuana era già apparso, come non convenzionalismo, ed ha potuto portare il discorso sul terreno pirandelliano.

Ora, a volere essere precisi a proposito delle «Storielle siciliane», dopo avere fatto i conti in tasca alla critica che se ne è occupata, si può dire che in concreto il discorso nuovo non è stato fatto. Allora bisognerebbe avere la bontà di ammettere che Sciascia ha visto bene; e se si volesse approfondire il discorso nella direzione indicata da Sciascia, bisognerebbe essere espliciti: diversamente capiterà a G. Barberi Squarotti: (La stampa: 7-2-75) di montare una recensione, per così dire, generosa-ingenerosa, a G. Casarrubea (L'Orca: 14-2-1975) di fare una specie di operazione-scavalco a F. Virdia (La Fiera letteraria: 16 febbraio 1975) di dimostrare tutta la sua buona volontà conciliativa. Qualora la prospettiva critica possa avviarsi ad altre aperture, nessuno ha il diritto di impedire agli altri di esercitare il proprio diritto, ovviamente.

La verità è che le «Storielle siciliane» le avevamo capite prima di averle lette, almeno per quel gruppo per il quale oggi si dice costituiscono la «nota qualificante» per la presente edizione (e non è un paradosso: semplicemente che Sciascia aveva indicato il senso del nucleo peculiare della raccolta proprio nella sua introduzione a «La nana»).

Correttezza per correttezza non vogliamo dire che Natale Tedesco abbia fatto male a proporre le «Storielle siciliane»: tutt'altro.

Ed è certo il fatto che, se la ripubblicazione dei testi del Navarro dovesse servire per dare a qualche critico la meschina possibilità di esercitare la propria megalomania ed a qualche altro quella di incollare malamente Navarro in qualche manuale o repertorio (le ormai impenitenti storie della letteratura), meglio sarebbe che le cose restassero come furono.

Tuttavia un pio desiderio ci fa dire: l'unica cosa seria da fare è appunto il recupero dei testi del Navarro ed eventualmente di quello che si è scritto sullo scrittore sambucese (anche in Francia, per esempio?). Sappiamo come vanno certe cose: ma niente potrebbe fare il Comune di Sambuca? E si capisce che in quanto a rintraccia-

Victor Hugo e con una presentazione quanto meno deviante del pezzo navarriano). In relazione alla bontà di «Macchiette parigine» sarebbe bene rileggere «Postilla su Stendhal e Navarro» nel volume «La corda pazza» di Sciascia. «Le fisime di Flaviana», «La vita color di rosa» (che sappiamo di queste due opere?), e poi «Donnine», in ogni modo, potrebbero pur chiarirci alcune congetture o suggerirci nuove indicazioni. Per quanto riguarda poi «Alcune poesie» sarebbero pura curiosità? Forse no.

E' d'obbligo chiudere con le «Storielle siciliane». Lette oggi, a distanza quasi di un secolo, appaiono diseguali, nel senso che, per esempio, *Filosofia coniugale*, *Filosofia paterna*, *La pazzia di don Saverio*, *Don Rosolino*, *La morale dell'istinto* male si accordano con

SAMBUCESI ILLUSTRI

## P. Salvatore Oddo da Sambuca

Giuseppe Oddo, figlio di Baldassare e di Calogera Gulotta, nacque a Sambuca il 26 gennaio 1790.

L'11 gennaio del 1807, a 17 anni, vestì l'abito francescano nel convento di S. Cataldo.

Fu celebre missionario in Provincia e, dal 1815 in avanti, detentore di importanti cariche: Guardiano a Salaparuta (1815) e a Sambuca (1816, 1840, 1841); Vicario a Castelvetrano (1837); Custode a Trapani (1840, 1841); Due volte Lettore di sacra teologia a Palermo (1850, 1851); Due volte Commissario Provinciale e due volte Definitore (1843, 1846).

In occasione del Capitolo Provinciale tenuto in Palermo il 17 febbraio 1854 sotto la presidenza del Rev. Generale Salvatore D'Ozzeri, per le sue straordinarie qualità e per i meriti particolari, fu nominato ex Provinciale con decreto del 9 febbraio 1854 esecutoriato nel regno.

Fu molto affezionato al convento patrio tanto da curare la costruzione del secondo piano che venne, in seguito, detto dei «novizi».

Morì di colera a Sambuca il 30 Luglio 1867 all'età di 77 anni mentre era ospite dei suoi nipoti allora abitanti in prossimità della Chiesa Madre.

Fu sepolto nella Chiesa del Convento dei Cappuccini e sulla tomba che racchiude le sue spoglie, ai piedi del gradino della balaustra, è posta una lapide marmorea con la seguente epigrafe:  
«D.O.N./AL M.R.P. SALVATORE ODDO DA SAMBUCA/dell'ordine dei Cappuccini/Definitore/Visitatore/Ex Provinciale/per virtù e sapere e a

nessuno secondo/Missionario zelantissimo/di questo convento cenobio avendolo accresciuto e migliorato/Nacque al 26 gennaio 1790/Mancò al 30 luglio 1867/dopo avere nella lue asiatica/l'opera sua beneficemente prestatò/P. Filippo Oddo Correligioso/Grato a benefici dell'ottimo zio paterno: Questa memoria pose».

Scrisse diverse opere:

— *La Dignità istruita* —

E' un volume manoscritto di 271 pagine. L'opera è divisa in tre parti, composta e ristretta in istruzioni, quali servono nelle missioni per sapere le dignità e le obbligazioni che hanno i chierici, i sacerdoti e i religiosi.

— *Lu Latruciniu* —

Fu composto verso il 1850 e consta di 6 canti.

Si tratta di un componimento poetico-satirico in endecasillabi siciliani dove l'autore, con finissima satira, frustra tutti i ladri a qualunque ceto essi appartengono.

— *Selva Poetica* —

E' uno zibaldone del 1851.

— *Correzione Fraterna* —

E' anonimo ma gli viene attribuito per lo stile e perché tra i cappuccini della Provincia di Palermo era lui allora che teneva il lauro della poesia vernacola siciliana.

L'autore in 310 sestine settenarie siciliane fustiga roventemente ed in modo canzonatorio gli asserti del Cola di Carlo nella sua cantica contro i Religiosi.

G. LA BARBERA

## Opinioni e dibattiti

In questa rubrica pubblichiamo gli articoli che esprimono punti di vista personali che non coinvolgono la linea redazionale del nostro foglio. «Opinioni e dibattiti» è aperta a tutti i nostri lettori e, soprattutto, ai giovani che vogliono entrare a far parte della famiglia dei nostri collaboratori.

# I Giovani nel contesto della società attuale

Tutti sappiamo quali sono le caratteristiche della società d'oggi. Una società in continua evoluzione, dove molti fattori giocano un ruolo importante nella sua determinazione. Da un ventennio a questa parte una componente importante la caratterizza: quella economica.

Il boom economico industriale che si è verificato negli ultimi anni ha fatto sì che, la società d'oggi subisce profonde modifiche strutturali ribaltando tutta una serie di valori tradizionali. Una società competitiva, dove il desiderio di affermarsi, di conquistare qualcosa, di avere tutto ciò che oggi la vita può offrire, ha raggiunto punte di esasperazione. E questo viene dimostrato dalle vicende di ogni giorno. Il guadagno facile a cui si ricorre molto spesso, usando qualsiasi mezzo soprattutto illegale, aspirazioni a posti altolocati, nei gradini della scala sociale, corruzioni, sperperi etc. sono le conseguenze di un sistema che si è esaurito nella nostra società, e purtroppo si è sempre più rafforzato fino a raggiungere livelli così bassi da far pensare che non si vive affatto in una collettività organizzata, ma in un letamaio.

In un quadro così composto quale è il posto occupato dai giovani?

Essi rappresentano una componente sociale il cui ruolo è particolarmente importante. I giovani sono la classe dirigente del domani, la futura generazione che avrà nelle proprie mani le sorti intere di un paese.

Ma di fronte a queste situazioni come reagiscono, quali posizioni assumono? Si sa che essi per la loro stessa natura, sono impulsivi, intolleranti, poco facili al compromesso, quest'ultima caratteristica li distingue in modo particolare dalla generazione passata, e inoltre poco inclini a risolvere problemi gravi che investono tutta la collettività e che richiedono un impegno assiduo e costante. Molto spesso si può osservare come l'atteggiamento giovanile di fronte ai problemi della società sia un netto rifiuto, dei problemi che la travagliano e, della società stessa.

Si potrebbe spiegare questa posizione, riferendoci a quel carattere proprio dei giovani, i quali non si sentono in grado di affrontare situazioni difficili delegando ad altri questo compito. Però personalmente credo che i motivi di questa sfiducia, di apatia, di intolleranza o autoesclusione siano da ricercarsi altrove. Bisogna innanzitutto vedere, che cosa una società siffatta può offrire loro. Forse un lavoro, un sicuro avvenire, una giustizia sociale, un quieto vivere, una vera libertà?

Credo che niente di tutto questo può essere assicurato alla classe giovanile. I giovani che si affacciano alla società per inserirsi in

essa, per svolgere il ruolo che più gli compete per offrire il loro apporto, il loro contributo, desiderosi di costruirsi un avvenire di essere loro stessi gli artefici del proprio futuro, vedono svanire tutte le loro speranze, i loro sogni che avevano costruiti con la fantasia e nel momento in cui cercano di tradurli nella realtà, assistono ad un impatto violento, seguito da un forte choc con conseguenze gravi e a volte disastrose per il loro morale e la loro psiche. Forse, sono questi i veri motivi che generano quel senso di sfiducia diffuso tra i giovani, quella insofferenza che molto spesso sfocia nella violenza. In questo modo possiamo spiegarci come la maggior parte di essi, nella partecipazione alla vita politica si rivolgano alle punte estremiste di destra e di sinistra, e il loro comportamento sia caratterizzato dall'esasperazione più acuta il cui risultato sono le bombe.

Negli ambienti studenteschi, soprattutto universitari, si ha modo di osservare, come non esistano affatto vie di mezzo. O estremisti di destra o estremisti di sinistra oppure Anarchici. Molto spesso i rapporti di convivenza diventano impossibili, e allora capita molto spesso di assistere nei vari atenei a scontri tra fascisti e comunisti. Manganeli, sbarre di ferro, bottiglie incendiarie molotov, catene sono diventati familiari, in questi ambienti e tutti purtroppo ci siamo abituati a conoscerli, molto spesso indirettamente attraverso le cronache dei giornali, oppure qualche volta di persona, casualmente, capitando in quella baranda senza volerlo.

Se ci si può spiegare il loro estremismo, non sempre però si è convinti della loro fede politica. In effetti penso che se i giovani si rivolgono a queste organizzazioni di destra o di sinistra, credo che molto spesso essi non sono convinti della giustizia di quei principi a cui si ispirano. In realtà essi ritengono, che soltanto in quel modo è possibile cambiare qualcosa, riportare l'ordine sociale, avere una certa giustizia.

Non possono esistere per loro accomodamenti, mezzi concilianti, soltanto in un modo è possibile operare: agendo anche con la violenza.

In vista di un fine superiore non importa quali siano i mezzi usati, se degli innocenti che non hanno colpa paghino a caro prezzo con la vita gli errori che altri hanno commesso e magari proprio quelli che sovvenzionano queste organizzazioni estremiste rimanendo nella ombra. Purtroppo questa è una triste realtà. Ma i giovani, quei giovani che commettono questi errori non se ne accorgono e continuano a sbagliare. E' vero che senza disordini, guerre, rivoluzioni non si è cambiato mai nulla. E' vero che molte conquiste si sono sempre fatte col sacrificio di tante vite umane. Ma se si vuole cambiare questa società che ha tanto poco da offrire, l'ordine delle cose, realizzare quel senso di giustizia e di libertà che tutti avvertiamo, non è certo questo il modo di farlo perchè è il modo sbagliato.

Si vuole eliminare la corruzione, l'ingiustizia, e tutti gli altri mali che affliggono questa società e inevitabilmente si ripercuotono soprattutto sui giovani. Ebbene, se di fronte all'impossibilità di risolverli attraverso le istituzioni democratiche, credo che nessuno, profondamente, piangerebbe se gli autori di questi mali fossero vittime di quella violenza che loro stessi hanno generato. Ma se degli innocenti debbono pagare di persona senza alcuna colpa, vittime di un sistema marcio, corrotto e depravato allora non si può provare che sdegno, e-secazione verso coloro i quali hanno commesso questi delitti.

Rimane da sperare soltanto una cosa: che la classe politica dirigente prenda coscienza di questi problemi e cerchi di risolverli ricercando i mali alla radice, cambiando una condotta fin qui errata, e non commettendo l'errore di considerare le conseguenze come le vere cause di tutto un sistema che sta andando in malora.

GIORGIO LA MANNO

## Istituto Magistrale "E. Navarro"

### ORGANI ELETTI

Vice Preside: Prof. Barrile Francesco

Consiglio Disciplina:

Docenti effettivi: Barrile Francesco, Montalbano G. Salvatore

Supplenti: Belviso Rosalia, Aquilino Gerlando

Genitori: Giudice Antonino

Alunni: Oddo Antonino

Comitato Valutazione Servizio:

Barrile Francesco, Di Giovanna Antonino  
Supplente: Aquilino Gerlando

Consiglio Istituto:

Docenti: Barrile Francesco, Montalbano Salvatore, Di Giovanna Antonino,

Di Benedetto Belviso Rosalia, Gulotta Paolo, Ventimiglia Gaetana.

Genitori: Gagliano Calogero, Di Prima Antonino e Sciamé Gennaro.

Alunni: Oddo Antonino, Barbera Calogera e Gagliano Paola

Consiglio di Classe:

1<sup>a</sup> A Genitore: Ferraro Michele, Alunna: Armato Anna

2<sup>a</sup> A Genitore: Montana Antonino, Alunna: Barbera Calogera

2<sup>a</sup> A Genitore: Cacioppo Francesco, Alunna: Tardo Francesca

3<sup>a</sup> A Genitore: Cipolla Antonino, Alunna: Cacioppo Giuseppa

3<sup>a</sup> B Genitore: Oddo Nunzio, Alunna: Oddo Anna

4<sup>a</sup> A Genitore: Armato Salvatore, Alunna: Pumilia Francesca

4<sup>a</sup> B Genitore: Cicchirillo Antonino, Alunna: Gendusa Michele

### ABBIGLIAMENTI

### MAGLIERIA

### TAPPETI

Ditta

**GAGLIANO FRANCESCA**

in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000

SAMBUCA DI SICILIA

### GIUSEPPE

### TRESCA

ABBIGLIAMENTI

CALZATURE

Escusiva Confezione FACIS

Calzature Varese

Via Bonadies, 6 - Tel. 41182

Sambuca di Sicilia

### CASE

PREFABBRICATE

Sicurezza antisismica

### STEFANO

### CARDILLO

Via Nazionale - Sambuca di S.

RICAMBI ORIGINALI

AUTO-MOTO

### GIUSEPPE

### PUMILIA

Corso Umberto, 90

(Sambuca di Sicilia)

### LIBRERIA

Articoli da Regalo

Argenteria - Profumi

**MONTALBANO -  
MONTANA**

C. Umberto I, 29

Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

### SALA PARADISO

RESTAURANT - BAR - PASTICCERIA -  
TAVOLA CALDA

Dei FRATELLI PENDOLA  
e MAGGIO

Via Circonvallazione - Tel. 41080  
SAMBUCA DI SICILIA

- Sala modernissima
- Cucina eccellente
- Servizio raffinato
- Piatti classici e tipici

SERVIZI PER:  
MATRIMONI - BATTESIMI E ALTRE  
RICORRENZE.

SALA GRATUITA PER TRATTENIMENTI  
Vasto assortimento confetti (Perugina).  
Tulle e Bomboniere.

ARREDAMENTI PER UFFICI

Macchine Elettro - Contabili  
Programmate I.V.A.

CORRENTI VITTORIO

LAGOMARSINO

Filiale Lagomarsino:

V.le XX Settembre, 21

Tel. 095-224946 - Catania

Recapito Sambuca di Sicilia:

Corso Umberto I, 147

Tel. 41108

LEGGETE

E DIFFONDETE

« LA VOCE  
DI SAMBUCA »

# Decreti Delegati: analisi delle votazioni

A conclusione delle votazioni per l'elezione degli organi collegiali della scuola, cerchiamo di verificarne i risultati e di tentare una interpretazione.

Diciamo innanzitutto che ha vinto la democrazia assieme alla maturità civile e sociale del nostro popolo.

I genitori, abituati, per antica tradizione, ad accostarsi alla scuola in atteggiamento sommo e in condizione subalterna, con le assemblee e con i dibattiti elettorali, hanno cominciato a parlare un nuovo linguaggio, che ha rischiato, qualche volta, di spingersi al limite dell'apparente irriverenza o addirittura della disprezzazione di un'immagine antica del « maestro » e « dell'educatore », ma che si avvia oggi

ad essere dialogo franco e responsabile tra pari, nell'esercizio di una democrazia, di cui si colgono, inaspettatamente, i vantaggi.

A Sambuca di Sicilia le votazioni, in tutte le scuole, si sono svolte in maniera civile ed ordinata. Alta la percentuale dei votanti: da 77 a 89 per cento.

L'entusiasmo e il desiderio del nuovo degli eletti sono ancora vivi, anche se si sa che i Decreti Delegati non sono perfetti, ma sono già qualcosa, e la loro utilità per il futuro dei nostri figli dipenderà dallo uso che sapremo farne.

La nuova legge non riforma certo la scuola, ma è semplicemente uno strumento che ci permette, da ora in avanti, di tentare di realizzare i cambiamenti necessari da po-

sizioni più vantaggiose che non in passato.

I genitori però devono ricordare che non sono chiamati in causa come « esperti » di didattica e altro: la loro presenza deve assicurare la saldatura tra scuola e società erale. Essi possono ottenere questo risultato verificando continuamente che quello che si insegna corrisponda ai problemi della vita attuale e locale, e dia le conoscenze necessarie per risolverli. Solo così è possibile farla finita con una cultura stantia che si trova solo sui libri e che conoscono solo i professori.

Il discorso deve invece essere politico, nel senso che deve tener conto della realtà sociale concreta, economica e culturale, in cui è situata la scuola. E deve costituire

una effettiva azione di pungolo per scelte valide, affinché vengano rispettati i diritti e gli interessi di base di chi studia.

Bisogna evitare soprattutto che i nuovi organismi collegiali diventino un ulteriore meccanismo burocratico capace soltanto di intralciare la soluzione dei problemi.

Per tamponare questo rischio, è necessario che gli eletti mostrino buona fede e buona volontà, ma soprattutto un certo impegno ideologico che non è « partitico ».

Gli eletti dovranno essere consapevoli che i problemi della scuola non si limitano alle aule, ai pavimenti, alle palestre ecc., ma toccano al vivo la formazione completa, culturale e sociale, delle persone.

NICOLA LOMBARDO

## Gli eletti nei vari organi collegiali

### Scuole elementare e materna

- 1) Scuola elementare e materna
  - a) Docenti della scuola elementare incaricati di collaborare col Direttore Didattico:
    - 1) Gurrera Baldassarè (sostituisce il Direttore in caso di assenza o impedimento)
    - 2) Restivo Matteo
    - 3) Calcara Franco
    - 4) Insinga Rosa
  - b) Docenti della scuola materna statale incaricate di collaborare col Direttore Didattico:
    - 1) Ferrara Maria Saveria n. Mangiaracina
    - 2) Martinez Eugenia
  - c) MEMBRI EFFETTIVI E MEMBRI SUPPLEMENTI DEL COMITATO PER LA VALUTAZIONE DEL SERVIZIO DEI DOCENTI DELLA SCUOLA ELEMENTARE:
    - 1) Dr. Nicolò Rosario Lombardo - Direttore Didattico - Presidente di diritto.
    - Membri effettivi:**
      - 2) Corsentino Antonia
      - 3) Trapani Pietro
      - 4) Valenti Andrea
      - 5) Di Giovanna Giuseppe
    - Membri supplenti:**
      - 6) Scuderi Salvatore
      - 7) Calcara Franco
  - d) Membri effettivi e membri supplenti del comitato per la valutazione del servizio delle docenti della scuola materna statale:
    - 1) Dr. Nicolò Rosario Lombardo - Direttore Didattico - Presidente di diritto.
    - Membri effettivi:**
      - 2) Ferrara Maria Saveria n. Mangiaracina
      - 3) Mangione Pietra
    - Membro supplente:**

- 4) Tagliavia Benedetta n. Imbornone
- e) CONSIGLIO D'ISTITUTO
  - 1) Dr. Nicolò Rosario Lombardo - Direttore Didattico
  - Rappresentanti del personale docente:**
    - 2) Di Vita Melchiorre
    - 3) Giambalvo Fanny
    - 4) Montalbano Maria Grazia
    - 5) Pendola Leonardo
    - 6) Pendola Rosa
    - 7) Scuderi Salvatore
    - 8) Tagliavia Benedetta
    - 9) Trapani Pietro
  - Rappresentanti del personale non docente:**
    - 10) Gagliano Salvatore
    - 11) Milici Salvatore
  - Rappresentanti dei genitori degli alunni:**
    - 12) Abate Salvatore
    - 13) Coppola Calogero
    - 14) Di Giovanna Antonino
    - 15) Grafato Vincenzo
    - 16) Maggio Domenico
    - 17) Miceli Giovanni
    - 18) Santore Leonardo
    - 19) Taormina Pietro
- PRESIDENTE e VICE PRESIDENTE ELETTI DAL CONSIGLIO DI CIRCOLO:** Dr. Miceli Giovanni (Presidente); Sig. Grafato Vincenzo (v. Pres.).
- GIUNTA ESECUTIVA:**
  - 1) Dr. Nicolò Rosario Lombardo - Presidente di diritto.
  - 2) Pendola, Leonardo - Segretario di diritto.
  - 3) Scuderi Salvatore - docente eletto
  - 4) Gagliano Salvatore - non docente eletto
  - 5) Coppola Calogero - genit. eletto
  - 6) Taormina Pietro - genitore eletto

- 2) Prof. Cacioppo Gaspare (segretario del Collegio)
- Membri effettivi e membri supplenti del Consiglio di Disciplina**
  - 1) Prof. Calcara Giovanni, Presidente
  - Membri effettivi:**
    - 2) Prof. Schilleci Gioacchino
    - 3) Prof. Cusenza Giovanni
    - 4) Sig.ra Abruzzo Antonina
    - 5) Sig. Ferrara Benito
  - Membri supplenti:**
    - 6) Prof. Buscemi Di Prima Calogera
    - 7) Prof. Di Prima Cardillo M. Licia
    - 8) Sig. Abruzzo Domenico
    - 9) Sig. Taromina Pietro
- Membri effettivi e membri supplenti del Comitato per la valutazione del servizio dei Docenti**
  - 1) Prof. Calcara Giovanni, presidente - Presidente
  - Membri effettivi:**
    - 2) Prof. Catalanotto Giuseppe
    - 3) Prof. Mangiaracina Aldo
  - Membro supplente:**
    - 4) Prof. Campisi Roberto
- CONSIGLIO DI ISTITUTO**
  - 1) Prof. Calcara Giovanni, presidente - Presidente
  - Membri:**
    - 2) Prof. Montalbano Adele
    - 3) Prof. Graffagnino Rosario
    - 4) Prof. Rubino Liboria
    - 5) Prof. Cacioppo Gaspare
    - 6) Prof. Montalbano Serafino
    - 7) Cardillo M. Licia
    - 8) Sig. Ditta Andrea
    - 9) Sig. Gatto Brigida
    - 10) Sig. Salvato Fanni
    - 11) Sig. Giglio Pietra
    - 12) Sig. Di Leonardo Calogera
    - 13) Sig. Gagliano Giuseppe
    - 14) Scirica Antonino
    - 15) Prof. Gramigliano Vincenza - rappresentante docenti L.A.C.

- 1) Puccio Girolama voti 18
- 2) Abruzzo Salvatore » 4
- 3) Scimè Calogero » 4
- 4) Castronovo Gaspare » 2
- CLASSE 2ª Sez. A**
  - 1) Trapani Pietro voti 7
  - 2) Abruzzo Antonino » 7
  - 3) Gulotta Antonio » 5
  - 4) Di Prima Vincenzo » 2
- CLASSE 3ª Sez. A**
  - 1) Maurici Vito voti 8
  - 2) Sacco Maria » 5
  - 3) Glorioso Giuseppe » 4
  - 4) Cacioppo Francesca » 4
- CLASSE 1ª Sez. B**
  - 1) Vinci Antonino voti 7
  - 2) Giglio Pietra » 5
  - 3) Vinci Giuseppina » 5
  - 4) Maurici Vito » 4
- CLASSE 2ª Sez. B**
  - 1) Ditta Andrea voti 10
  - 2) D. Franco Federico » 7
  - 3) Gatto Bripida » 6
  - 4) Miceli Giovanni » 6
- CLASSE 3ª Sez. B**
  - 1) Caruso Baldassarè voti 5
  - 2) Abruzzo Antonina » 4
  - 3) Alloro Giorgio » 3
  - 4) Vaccaro Domenico » 3
- CLASSE 1ª Sez. C**
  - 1) Caloroso Michele voti 7
  - 2) Abruzzo Domenico » 6
  - 3) Cipolla Giovanni » 3
  - 4) Areddia Eilsabetta » 3
- CLASSE 2ª Sez. C**
  - 1) Oddo Antonino voti 4
  - 2) Ciaccio Giulia » 4
  - 3) Vinci Giovanni » 3
  - 4) Alesi Maria » 3
- CLASSE 3ª Sez. C**
  - 1) Armato Audenzio voti 5
  - 2) Amodeo Calogera » 4
  - 3) Fasullo Audenzio » 3
  - 4) Armato Calogero » 2
- CLASSE 1ª Sez. D.**
  - 1) Amodeo Calogero voti 9
  - 2) Vaccaro Carmelo » 7
  - 3) Cannova Giuseppa » 6
  - 4) Di Verde Vincenzo » 5
- CLASSE 2ª Sez. D**
  - 1) Safina Angelo voti 9
  - 2) Di Prima Francesco » 6
  - 3) Stabile Antonino » 3
  - 4) Cacioppo Isabella » 3
- CLASSE 2ª Sez. E**
  - 1) Cari Gaspare voti 5
  - 2) Cicio Giovanna » 4
  - 3) Mangiaracina Celidocia » 1
  - 4) Colletti Maria » 1
- PERCENTUALE VOTANTI**
  - Componente genitori 68,4%
  - Componente docenti 100%
  - Componente N. Docenti 100%

### I genitori eletti

Elenco dei genitori eletti nei consigli di interclasse per la scuola elementare di Sambuca di Sicilia

- 1ª mista Sez. A Ins. Gurrera Baldassarè, genitore eletto Alloro Antonina; 1ª m. Sez. B Ins. Di Giovanna Giuseppe, gen. Genna Luisa; 1ª m. Sez. C - Ins. Giambalvo Puccio, gen. Sberna Benedetta; 1ª m. Sez. D - Ins. La Rocca Rosaria, gen. Leggio Salvatore; 1ª m. Sez. E - Ins. Ditta Elisabetta, gen. Salvato Nicolò; 2ª m. Sez. A - Ins. Murrella Calandra, gen. Maggio Domenico; 2ª m. Sez. B - Ins. Montalbano M. Audenzia, gen. Ingoglia Nicolò; 2ª m. Sez. C - Ins. Gugliotta Pietro, gen. Principato Ignazio; 2ª m. Sez. D - Ins. Mangiaracina Oddo, gen. Montana Tommaso; 3ª m. Sez. A - Ins. Ciraulo Fana, gen. Taormina Pietro (consegnato); 3ª m. Sez. B - Ins. Lombardo Vinci, gen. Montalbano Salvatore; 3ª m. Sez. C - Ins. Maggio Margherita, gen. Cacioppo iPetro; 3ª m. Sez. D - Ins. Guzzardo Francesco, gen. Franco Antonino; 4ª F. Sez. A - Ins. Cacioppo Celidocia, gen. Cicio Giorgio; 4ª F. Sez. B - Ins. Gagliano Marianna, gen. Rinaldi Giovanna; 4ª M. Sez. R - Ins.

Giambalvo Rosolino, gen. Amodeo Margherita; 4ª M. Sez. B - Ins. Ditta Andrea, gen. Scirica Antonino; 5ª F. Sez. A - Ins. Montalbano M. Grazia, gen. Cottone Carmelo; 5ª F. Sez. B - Ins. Milana Riggio, gen. Vinci Antonino (assegnato); 5ª M. Sez. A - Ins. Trapani Pietro, gen. Palermo Vincenzo; 5ª M. Sez. B - Ins. Amodeo Giorgio, gen. Arbis Rosario; 5ª M. Sez. C - Ins. Milana Salvatore, gen. Bucceri Vito; Pluriclasse Diff. - Ins. Di Giovanna Carmelina, gen. Gagliano Gaspare.

### Scuola Media "Fra Felice"

ORGANI COLLEGIALI

Docenti incaricati di collaborare col Presidente:

- 1) Prof. Mangiaracina Aldo (sostituisce il Presidente)

ALTRE CARICHE ATTRIBUITE AI DOCENTI

- 1) Prof. addetto alla biblioteca professori Prof. Catalanotto Giuseppe
- 2) Prof. addetto alla biblioteca alunni Prof. Di Prima Cardillo M.
- 3) Prof. addetto alle riviste - giornali Prof. Agosta Antonino
- 4) Prof. addetto alla C.R.I. e alla Dante A. Prof. La Genga Leonardo
- 5) Prof. addetto al materiale scientifico - Prof. Amodeo Baldassarè
- 6) Prof. addetto al materiale audiovisivo - Prof. Buscemi Di Prima
- 7) Prof. addetto al materiale A.T.M. - Prof. Campisi Roberto
- 8) Prof. addetto al materiale A.T.F. - Prof. Abbenanti Emma
- 9) Prof. addetto al materiale E.F. e sportiva - Prof. Costa Elio
- 10) Prof. addetto al materiale di Educazione Art. - Prof. Montalbano Serafino
- 11) Prof. delegato a riscuotere gli stipendi - Prof. Campisi Roberto

CONSIGLI DI CLASSE

CLASSE 1ª Sez. A

# Il Mezzogiorno sotto il fascismo

di MARCELLO CIMINO

Per il suo interesse storico pubblichiamo questo servizio del collega Marcello Cimino comparso su «L'ORA» del 27 ottobre.

Nella discussione sul Mezzogiorno che si tenne al raduno fascista di Napoli il 25 ottobre del 1922, vigilia della marcia su Roma, intervenne anche Mussolini. «Io vedo — egli disse fra l'altro — io vedo la grandissima Napoli futura, la vera metropoli del Mediterraneo nostro e la vedo insieme con Bari e con Palermo costituire un triangolo potente di forza, di energia, di capacità e vedo il fascismo che coordina e raccoglie tutte queste energie...».

Venti anni dopo, quando crollò il regime, Napoli, Bari e Palermo erano città disperate, semidistrutte dai bombardamenti, piene di rabbia antifascista, occupate da eserciti stranieri, prima tedeschi poi angloamericani.

Nell'arco del ventennio il Mezzogiorno non ebbe altro dal fascismo che le grandi sparate retoriche e istrionistiche di Mussolini, come questa, per esempio, tratta dal discorso fatto a Palermo nel 1924. «Quello che io compio, o palermitani, è in primo luogo un pel-

legrinaggio di amore. In secondo luogo è una ricognizione. Oh! io conosco i vostri antichi e per molto tempo inappagati bisogni. So quello che vi occorre. Potrei numerare i paesi ed i comuni che non hanno strade, che non hanno acqua: non ignoro la desolazione del latifondo né mi è sconosciuta la tragedia oscura della zolfara».

O come quest'altra tratta dal discorso fatto da Mussolini a Reggio Calabria il 31 marzo del 1939. «Voi mi avete atteso per sedici anni... io sono venuto qui per vedere e costatare ciò che si è fatto. Ciò che si è fatto in questo primo periodo dell'Era fascista è notevole, ma è ancora più notevole quello che si vede fare. I vecchi governi avevano inventato, allo scopo di non risolverla mai, la cosiddetta questione meridionale. Non esistono questioni settentrionali o meridionali. Esistono questioni nazionali poiché la Nazione è una famiglia...».

Dopo oltre dieci anni di regime fascista — scrive il La Francesca un accurato storico dell'economia — «l'aumento dei divari interregionali era ancor più netto; si consolidavano il triangolo industriale ed i rapporti di complementarità economica a senso unico

tra Nord e Sud... quest'ultimo rimaneva tagliato fuori dal processo produttivo autarchico sia che l'economia si espandesse all'esterno sia che ripiegasse all'interno il ruolo del Sud rimaneva subalterno e comparativamente in via di progressivo deterioramento».

C'è ormai a disposizione una grande mole di dati e di analisi atti a dimostrare come il fascismo non abbia fatto altro che aggravare i mali del Mezzogiorno in tutti i sensi, ineluttabile conseguenza della sua funzione volta al potenziamento del grande capitalismo italiano basato e tendente ad utilizzare come colonia le regioni meridionali.

Al culmine del regime fascista l'economia italiana era dominata da pochi e potenti oligopoli industriali ultraprivilegiati dal regime, formati attraverso successive concentrazioni e fresche accumulazioni all'ombra del protezionismo e del favoritismo politico. Nel 1939 — è un dato impressionante — c'erano in Italia oltre 10 mila società per azioni ma appena 500 di esse detenevano i tre quarti del capitale complessivo. I gruppi più potenti erano quelli chimici come la Montecatini e la Sna Viscosa e gli elettricisti come la Edison. Seguivano i fornitori di armi e di mezzi militari come la FIAT, la Breda ecc. e i grandi appaltatori di lavori pubblici come Puricelli. Erano tutte società interamente private che realizzavano enormi profitti e godevano di privilegi fiscali e di protezioni doganali: tante sanguisughe addosso al Mezzogiorno.

Di contro stanno le statistiche riguardanti la miseria del Sud durante il fascismo: analfabetismo stagnante,

consumi alimentari bassissimi, disoccupazione, bassi salari.

Ecco a titolo di esempio due dati indicativi riguardanti l'anno 1931 in Sicilia:

1) analfabetismo pari al 40 per cento della popolazione da sei anni in su, contro il corrispondente 20 per cento della media infantile pari al 130 per mille contro 109 in Italia. Tutti i mali furono poi aggravati dall'incremento demografico platealmente propagandato dai fascisti.

Di positivo — in apparenza — ci furono soltanto i risultati della battaglia del grano: produzione forzata per fini autarchici a scapito di altre produzioni, ma a vantaggio della rendita fondiaria dei latifondisti e dei profitti dei fabbricanti di concimi chimici.

Non è senza ragione che, con suo raccapriccio ma non con nostra sorpresa, una giornalista inglese intervistando giorni fa gli ultimi esponenti del latifondismo feudale siciliano ha costatato un diffuso malcontento nei confronti di Almirante: lo giudicano un po' troppo molle. Loro vorrebbero una dose maggiore di nazismo. E il loro buongusto dove va a finire? — si chiede l'intervistatrice. Non è questione di buongusto, è questione di portafogli: il fascismo glielo gonfiava. Così in mancanza di un Hitler andranno a battergli le mani lo stesso ad Almirante. Ma il loro cuore sarà oltre oceano, nel Cile: repressioni di massa contro operai e contadini, movimento sindacale decapitato, retromarcia alla riforma agraria, salari decurtati, licenziamenti, industrie e miniere restituite ai privati, scuole trasformate in caserme. E brindisi con lo champagne nei quartieri di lusso.

Salvatore Cantone, Sciacca e i suoi monumenti, a cura del Circolo di Cultura di Sciacca, 1874, 8°, (con molte illustrazioni e grafici).

Nessuna città, tranne il capoluogo, nella nostra provincia, e ben poche nella Sicilia, possono vantare una tradizione storica e culturale come Sciacca. Se ci portiamo indietro di tre secoli, troviamo il saccente domenicano p. Tommaso Fazello, detto a ragione «il padre della storia siciliana», il quale, sebbene i tempi ancora immaturi non gli apprestassero perfezionati strumenti critici, si può giudicare di essere stato un geniale autodidatta: percorre in lungo e in largo, reiteratamente tutta l'isola, indaga nel suo passato coperto dall'oblio scavandone le fonti, ricostruisce gli anelli logorati di una già salda catena, colma molte lacune, ci tramanda l'esistenza nel suo tempo di molti monumenti oggi scomparsi del tutto, ha intuizioni che colgono nel segno per indicarci diversi luoghi dimenticati dagli uomini e coperti dalle forze della natura e pone così le basi scientifiche della nostra storia isolana.

Con questi esempi si potrebbe continuare ancora per un pezzo: cito ancora A. Inveges «uno degli illustri eruditi storici siciliani del secolo XVII», il cav. M. Ciaccio benemerito per aver raccolto e salvato numerosi documenti, I. Scaturro che, come storico locale, ci ha lasciato un'ampia storia

di Sciacca stesa con intendimenti scientifici, che abbraccia la contrada saccente tra il Belice e il Platani, la quale, per la trattazione, esce dall'ambito puramente locale e diventa storia di una vasta regione che ha avuto la sua importanza nei passati millenni.

Tutti questi storici di valore, accennati e non, si sono industriati, per amore del luogo natio, di illustrare la patria nei suoi restanti monumenti (antichi e medioevali), nelle alterne vicende cittadine, che non sono di lieve momento e importanza, nel folklore, nella pittura siciliana in cui Sciacca vanta molti artisti valorosi, nell'artigianato in cui sono tradizioni millenarie, dal figulo Agatocle altrimenti noto nella storia siciliana antica, alla scuola di ceramica moderna.

Ora Salvatore Cantone ci ritesse, con diligenza e amore, la storia dei superstiti monumenti della città natia perché, appunto, ne ha la competenza: infatti, alla storia di Sciacca ha dedicato lunghi anni di studio, non solo, ma ha dedicato molto del suo tempo libero dirigendo un'appendice e autorevole rivista, Kronion, la quale, in oltre un decennio della sua vita, ha lasciato un'orma notevole nella cultura locale e in quella della zona contermina, nonché in largo senso siciliana.

L'esigenza della... inciviltà moderna porta gli avidi speculatori a distruggere senza pietà quanto i nostri padri ci hanno legato del patrimonio monu-

## BIBLIOGRAFIA AGRIGENTINA

# La Città di Sciacca e i suoi monumenti

mentale che, del resto, appartiene non soltanto a quelli che lo detengono, che ne sono legittimi depositari, ma a tutta l'umanità.

A Sciacca, forse, più che altrove, molto, specie negli ultimi tempi, per voluto interesse o noncuranza delle autorità responsabili, si è irreparabilmente distrutto dei resti del passato. Riporto anch'io un grato ricordo della simpatica città: vi sono stato ad insegnare, per la prima volta, in quella scuola tecnica agraria, nell'ormai lontano 1941; ho trovato un ambiente molto colto e accogliente, una città serena, equilibrata nel suo tessuto urbanistico collaudato da secoli; un richiamo alle armi ha troncato il mio intrapreso colloquio con la storia saccente.

Vi sono ritornato fuggacemente di recente e ho trovato una città da me irricognoscibile, sventramenti incivili, alti palazzi che soffocano i fortunati

residui dei monumenti antichi. Perciò, proseguendo di questo passo, prima che gli uomini ingordi e il tempo compissero l'opera di una completa distruzione di Sciacca, il prof. Cantone, con vero coraggio civile, specie in tempi di lupara) ha pensato bene, e gli va dato atto di quanti hanno il culto delle memorie del passato, di aver condensato in un agile volume di 82 pp., in 8°, il testo intercalato da numerosi e interessanti illustrazioni e disegni, per fissare, almeno nella storia presente, la consistenza del patrimonio monumentale saccente, ricordandoci quello che è stato il passato, facendo in modo che questo scempio possa una buona volta finire. Con la denuncia dello scempio di questi preziosi monumenti e il richiamo del glorioso passato vediamo così scorrere la storia di una delle più suggestive città di Sicilia.

RAFFAELE GRILLO

### FOTO COLOR

## Gaspere Montalbano

Tutto in Esclusiva  
Per la Foto e Cinematografia

POLAROID - KODAK  
AGFA - FERRANIA

Servizi per:

Matrimoni - Battesimi  
Compleanni

Prezzi Modici - Consegne  
rapide

Esecuzione Accurata  
SAMBUCA: C.so Umberto, 37  
Tel. 41235

## GIUSEPPE BUSCEMI CONCESSIONARIO

SOLE  
omogeneizzato  
sterilizzato

LATTE  
intero  
semiscremato  
scremato

SERVIZIO A DOMICILIO

Acqua minerale

POZZILLO

ARANCIATA  
ARANCIATA  
AMARA  
CHINOTTO  
LIMONATA  
BITTER

Via Roma, 19 - Tel 41113  
92017 Sambuca di Sicilia (AG)

Assicurarsi è un obbligo  
Assicurarsi bene è un dovere

## Compagnia Tirrena

DI CAPITALIZZAZIONI  
E ASSICURAZIONI

Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi - Interamente versato - Fondi di Gar. e Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407.632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di Roma numero 1859/45

- Massima assistenza
- Perizie in loco ogni martedì
- Rilascio a vista di polizze e contrassegni

A G E N Z I A

Corso Umberto 15 - Sambuca di Sicilia (Ag)

MODE - CONFEZIONI  
ABBIGLIAMENTI

## LEONARDO CRESPO

Corso Umberto, 130  
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

MONTALBANO  
DOMENICO  
& FIGLIO  
CUCINE COMPONIBILI  
GERMAL  
MATERASSI PERMAFLEX  
MOBILI  
Corso Umberto I - Sambuca S.

# 3 - IL CETO

Giangreco promise che sarebbe ritornato e che avrebbe procurato, se non si riusciva a trovare la ricevuta, le altre quaranta lire.

In casa Giovenchi non ci fu pace.

Mastro Lorenzo se la prendeva con la moglie e con la suocera: erano sempre delle sbadate che non capivano l'importanza di certe cose. Sbadati, sbafatavola inutili erano anche i figli. Se la prendeva così anche con i ragazzi che non gli davano — diceva — se non preoccupazioni e rogne.

Tanino serrava il fiato in gola. Si vedeva già sul marciapiedi, senza casa, senza letto e con la coperta sulle spalle come i menticanti che ogni venerdì — il «santo venneri» — venivano a Comichio dai paesi vicini: la nonna vecchia, la mamma, donna Vicenza, dignitosa e offesa, il babbo onesto e orgoglioso, ed essi, i ragazzi, piccoli e indifesi, fuori; il sole e la pioggia, il freddo e le gelate dell'alba.

Al pensiero ne era terrorizzato.

Pietro, il fratello maggiore, tipo strattente e focoso, per sollevare il fratello, al quale riconosceva l'apprensiva sensibilità, disse:

— Non fare quella faccia di pezzente.

Se ci butta fuori gli andremo a bruciare fienile. Il fienile è sotto il palazzo e lo bruciamo vivo!

— Che dici? Poi vengono i carabinieri e ci portano via! mormorò Tanino tremante.

Nel pomeriggio venne don Audenzio La Via, impiegato alla riscuoteria comunale, amico del defunto nonno e anche di don Pepè Colombo.

Don Audenzio parlò al calzolaio:

— Caro Lorenzo, dovevi essere più prudente! Certe parole non ti dovevano uscire!

— Ma, don Audenzio, come si fa a sopportare certe calunnie, certi disprezzi, sangue di... che se non fosse per questi ragazzi me ne farei tutta galera davvero!

— Intanto don Pepè ne vuole conto e ragione! soggiunge il La Via.

— Se trovo la ricevuta, quel cane non deve fiatare, altrimenti lo denuncio.

— Senti che facciamo — disse, da paciere che era, don Audenzio —: tu cerca la ricevuta, io cerco di calmarlo e vedrò di accomodare la cosa.

— Faccia come crede!

Lorenzo stava seduto e teneva sulle gambe un cassetto del comò dove erano

## Racconto di ADRANO di TERRAVECCHIA

tante carte e le sfogliava una per una. Nulla.

Una notte di tortura.

Tanino sognò il selciato della strada: il babbo con la barba lunga, don Pepè Colombo con i baffi e il bastone col manico d'argento; vedeva il buio popolato di fantasmi baffuti con gli occhi luccicanti, come quelli d'un gatto, che lo puntavano minacciosi. Non gli sembrava l'ora che filtrasse un pò di luce dalle fessure della porta e sentisse il cinquetto degli uccelli che ogni mattina si appollaiavano sui fili della luce elettrica. Si metteva a sedere sul letto: vedeva alla incerta luce del lumino che ogni sera la mamma accendeva sul canterano perché i ragazzi non si spaventassero del buio, i suoi fratelli che dormivano accanto, tutti in un letto grande, e ne invidiava la calma.

Si sentì un rumore proveniente dalla stanza dei genitori. Stanza per modo di dire: in verità si trattava di un pezzo di quell'antrone diviso da un tramezzo. Dal rumore dei passi Tanino conobbe che era la mamma. Chiamò dicendo di avere sete. La mamma gli portò un bicchiere d'acqua fresca. Era giuliva. Tanino non credette ai suoi occhi. Sognava ancora? Allungò la mano per toccare la spalla della mamma.

Era proprio lei.

Donna Vicenza si avvicinò all'orecchio del figlio e con voce commossa gli sussurrò:

— Tanino, ho trovato la ricevuta!

Al figlio la mamma sembrò la donna della dramma smarrita del Vangelo: « Rallegratevi meco, ché ho trovato la dramma perduta! »

— Tu, mamma? Dove?

— Silenzio! Intimò la mamma portando l'indice sulla punta del naso. Il babbo dorme; non sa niente ancora. Poverino, si è addormentato mezz'ora fa. Ha vegliato tutta la notte. Mi fa tanta pena.

— Ma dove l'hai trovata?

— Ssssi... non svegliare i tuoi fratelli. Dormi; è ancora presto. Te lo dirò domani.

Tanino s'avvolgè felice tra le lenzuola e riposò per il resto della notte senza vedere più fantasmi sino all'alba. Sveglia i fratelli a calci e pugni nel sedere.

— Sveglia! La mamma ha trovato la ricevuta di don « gattone »!

Questo era il soprannome con cui i ragazzi avevano battezzato don Pepè per via dei suoi baffi.

— Viva il babbo! Abbasso don Pepè!

Si stropicciarono gli occhi e gridarono in coro:

— Viva il Babbo! Abbasso don Pepè!

E Pietro continuò:

— ...e gli faccia veleno il latte della sua capra!

In omaggio alla gioia si tirarono addosso una salve di cuscini da un capo all'altro del letto.

La mamma accorse alle grida festanti, e al rumore di quelle esplosioni di gioia intuendo che il segreto era stato svelato. Vicenza non sgridò i ragazzi com'era solita fare. Era troppo contenta per farlo.

— Avanti, presto alzatevi, fannulloni!

E mentre all'uno porgeva la maglietta, all'altro gettava tra le braccia i calzoncini e al terzo indicava dov'erano i calzini, raccontò che nelle smanie della notte le venne in mente di rovistare le tasche di tutti gli abiti di papà. Detto fatto: scese dal letto. Dal guardaroba tirò fuori le poche giacche, i panciotti e i pantaloni di Lorenzo.

Era stato certamente S. Onofrio a suggerirglielo perché Vicenza lo aveva invocato ripetutamente:

« Santu Nofriu lu pilusu,  
c'u n'aviti nè tana nè pirtusu,  
pri lu vostro santu pilu,  
fatimi asciari soccu pirdivu! »

Il santo l'aveva ispirato. Per questo gli accese un lumino grosso così, da quattro soldi.

Nella tasca di un panciotto, quello della festa, sentì, sotto le dita, una carta; più che una carta una specie di sigaretta, ma che sigaretta non poteva essere perché il papà non fumava, e perché pressat forte con le dita restava com'era. Sì, non c'era dubbio: era la ricevuta. La firma era di quel cane di gattone di don Pepè.

Tutto era risolto.

Tornò la pace nella casa dei poveri.

Don Audenzio La Via e Giangreco furono svegliati di buon'ora. Essi avrebbero dovuto far sapere a quel rognoso chi aveva ragione e chi torto, chi era l'onesto e chi il furfante.

— Ecco — disse Lorenzo — qui ci sono le quaranta lire e la ricevuta che attestano delle altre quaranta lire. Io non lo voglio neppure vedere: temo, vedendolo, di sporcare le acque. E... non dimenticate: fatevi firmare una ricevuta di quanto gli consegnate.

(3 — continua)

DALLA PRIMA PAGINA

## Nico a un passo

e si interessa ai problemi della scuola, che oggi sono tanti, i ragazzi gli vogliono bene forse perché ha scoperto che si può costruire un dialogo anche con i ragazzi delle medie, poiché i loro problemi, per la loro età, sono molto grandi quindi bisogna seguirli da vicino, capirli e cercare di scoprire i lati positivi di ognuno, che tante volte non si riesce ad evidenziare.

Anche se fare il biologo è la sua passione ha scelto l'insegnamento perché lo sente come una missione e perché gli lascia tempo libero per occuparsi della musica che gli permette, comunicando con la gente, di esprimersi.

Nel 1972 un avvenimento per un certo periodo dal mondo della musica leggera. Il festival di Sanremo di questo anno rappresenta quindi per Nico dei Gabbiani un atteso ritorno e una altrettanto attesa occasione per ritrovare i suoi numerosissimi fans.

La canzone di Sanremo si chiama « Io credo » e ne è autore un deputato D.C. Francesco Turnaturi.

## OPINIONI

# Moralità e democrazia

### « A mio parere... »

Pubblichiamo una nota inviata da un giovane nostro lettore e concittadino che abita a Ferrara, Salvatore Maurici.

Si tratta di un giovane che ammira molto per il lodevole entusiasmo con cui si cimenta in problemi molto ardui e complessi di cui si possono cogliere solo aspetti unilaterali. Per questo la collochiamo in quest'angolo sotto il titolo: « A mio parere... » coinvolgendo la nota il giudizio personale dell'autore.

Con la fine della guerra e la successiva ricomposizione degli scomparsi partiti democratici ritornava in Italia la libertà e con essa la Democrazia che era stata abbattuta violentemente dalle circostanze che portarono al potere un gruppo di nazionalisti di varia estrazione sociale a cui si diede vita con il nome di fascista. Quella libertà l'Italia l'aveva pagata molto cara con anni di lotta, di sacrifici e di sangue, il paese usciva da una guerra che aveva inghiottito tutte le riserve, le migliori forze lavorative e soprattutto aveva cancellato quanto di buono si era creato in un secolo di unità nazionale.

Con la fondazione della Repubblica ed i successivi governi si cominciò la ricostruzione sotto la guida di un partito di maggioranza assoluta cioè la Democrazia Cristiana a cui la gente aveva accordato fiducia. Guidato saggiamente e grazie anche a sovvenzioni di paesi esteri, il paese si è gradatamente ricostruito portando anche una illusoria ventata di ricchezza che noi non abbiamo e che è una delle tante cause del disfacimento europeo ci si accorge che le cose vanno male in varie parti d'Europa. Se escludiamo qualche caso sporadico in generale notiamo una decadenza dei costumi democratici e di contro una recrudescenza della violenza che sta per schiacciare tutte le persone oneste, questa violenza che viene usata facendosi protezione dietro varie organizzazioni politiche ben determinate di destra e dell'estrema sinistra. In questo modo si viene a limitare la libertà di scelta dei cittadini costruendo delle situazioni false ed un po' assurde.

E' di questi giorni il ricatto politico del petrolio che viene usato per modificare una situazione politica difficile che i compromessi internazionali non possono cambiare. Arabi ed Israeliani e indirettamente i loro sovvenzionatori, si ammazzano per una pace che è sempre più difficile da raggiungere. Noi di questo atroce conflitto paghiamo le spese giorno dopo giorno andando al mercato a fare la spesa sempre più cara per pagare del petrolio sempre più caro. Questo aumento

continuo della vita ha senz'altro la sua influenza nella difficile situazione che stiamo vivendo in questi giorni ma, non bisogna trascurare gli errori politici che le varie soluzioni politiche hanno determinato.

Il colpo mortale all'economia di casa nostra lo hanno arrecato i vari rappresentanti dei gruppi politici che fanno parte dell'arco parlamentare e governativo. Essi sono tesi ed impegnati nella spartizione del potere al punto da dimenticare molti doveri verso i propri rappresentanti, in altre parole anziché utilizzare il pubblico potere per la collettività lo usano sempre più frequente per usi personali arbitrariamente.

Questa situazione anomala spiega abbastanza chiaramente la voglia della gente di occupare dei posti pubblici a tutti i costi per comandare ed abusare, magari tutto questo E' un pò esagerato ma, è certo che esiste.

Gli effetti di tale conduzione politica saltano subito agli occhi quando si entra in qualsiasi ufficio aperto al pubblico con tanta voglia di vivere e si esce con una voglia omicida che un qualsiasi guerrigliero di Settembre Nero diventa un simpatico pagliaccio al confronto. E' innegabile che fra molti impiegati regna la voglia del dolce far niente ma, è anche vero che nessun legislatore si è mai impegnato a far approvare una legge che serva a regolamentare la burocrazia vero e proprio Mammuth, dello Stato soprattutto impedisca la inutile corsa di una pratica fra un ufficio all'altro con il rischio quasi sempre reale di disperdersi con immaginabili perdite di chi l'ha spedito.

Questo disservizio che negli ultimi tempi si è accentuato ma, quel che è peggio adesso la gente lo considera quasi normale, legalizzando quindi uno stato di fatto del costume italiano. La spiegazione a questa situazione si può giustificare anche con la paternalistica raccomandazione politica così di moda in questi ultimi tempi che coincide con la disgregazione dei partiti dell'arco costituzionale causando il quasi tramonto delle istituzioni democratiche con le conseguenze che tutti notiamo e che vanno dai crimini comuni e speciali (come i sequestri di persona), diventati tanto numerosi da diventare ormai un'amara abitudine.

La diagnosi è facile farla come penso è pure semplice trovare un rimedio: la democrazia e la moralità vanno a spasso insieme, non si può eluderne una senza rovinare l'altra con il rischio di provocare un processo irreversibile di cui tutti siamo responsabili e di cui potremmo pentirci di averlo avviato.

S. MAURICI

DITTA  
**MARIO LA BELLA**  
Fabbrica Mattoni  
in Cemento - Ceramica  
Rivestimenti e Sanitari  
Corso Umberto I, 45  
Tel. abit. 41211 - Fabbrica 41210  
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

ALIMENTARI  
E DROGHE  
DA  
**NINO GRISAFI**  
Prezzi modici  
Piazza Navarro  
SAMBUCA DI SICILIA

Bar - Ristorante  
**« LA PERGOLA »**  
ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA  
Aperto tutto l'anno

Matrimoni - Battesimi - Banchetti  
d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla  
zona archeologica di Adranone.

**La Voce**  
di Sambuca

**Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 2.000; benemerito L. 5.000; sostenitore L. 10.000; Estero 10 dollari - Tipolitografia T. Sarcuto, Succ. F.lli Sarcuto - Agrigento - Pubblicità inferiore al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.**

DALLA PRIMA PAGINA

## In sette anni

esauriti, la gente rischia di perdere il lavoro, i mezzi finanziari appaiono irriscorsivi, se il Parlamento non autorizza la spesa anticipata dei fondi assegnati per i prossimi anni, oppure non concede nuovi investimenti, le imprese non potranno andare avanti.

Sul piano operativo c'è intanto da registrare da parte degli onorevoli Lauricella, Musotto e Cusimano, del PSI, la presentazione alla Camera di una proposta di legge per accelerare l'opera di ricostruzione dei Comuni devastati dal sisma. La proposta di legge dei deputati socialisti prevede di anticipare agli anni finanziari 1975 e 1976 gli stanziamenti previsti per il '79 e l'80 dalla legge varata lo scorso anno dal Parlamento per accelerare l'opera di ricostruzione dei comuni terremotati. L'anticipazione degli stanziamenti consentirebbe all'Ispektorato generale per le zone terremotate (che ha sostituito l'ISES dal giugno dell'anno scorso) di acquisire i mezzi finanziari per appaltare, entro il 1975, le opere ancora occorrenti per l'attuazione dei programmi di trasferimento e di proseguire i lavori intrapresi nella restante area terremotata, destinando ad essa il previsto 15 per cento degli stanziamenti. Inoltre l'Ispektorato potrebbe avviare i lavori dei tre più urgenti piani di risanamento degli abitanti di Santa Ninfa, indispensabili per la funzionalità degli stessi insediamenti.

Intanto pare che ci sia stata una richiesta dell'Ispektorato di avere anticipata la disponibilità di 44 miliardi, prelevandoli dai fondi assegnati alla ricostruzione dal '77 in poi. L'obiettivo è di non bloccare nuovamente gli appalti dato che, recuperando parte del tempo perduto, sono stati già impegnati buona parte dei fondi previsti per il '75 e per il '76. Quarantatré miliardi, in fondo, non dovrebbero sbancare lo Stato, soprattutto se la loro utilizzazione più spedita consentirà di accelerare la ricostruzione.

### UN MIRAGGIO GLI INSEDIAMENTI INDUSTRIALI SFUMA CAPO GRANITOLA

Il settimo anniversario del terremoto ha fatto registrare, inoltre, dal punto di vista politico, un convegno a Mazara del Vallo ed una tavola rotonda a Trapani. Il massimo comune divisore di tali iniziative: gli insediamenti industriali nella Valle del Belice.

L'impegno della DC per il rilancio socio-economico della Sicilia occidentale: Capo Granitola, complesso industriale mediterraneo - questo il tema della riunione di Mazara alla quale hanno partecipato il ministro all'Industria Donat Cattin e il presidente della Regione Siciliana Bonfiglio. A Trapani la tavola rotonda ha avuto un carattere più propriamente tecnico. Erano presenti Einaudi, presidente dell'EGAM e sette dell'EFIM.

Come ben si ricorderà il CIPE approvò nel febbraio dello scorso anno il progetto per la costruzione del centro elettrometallurgico di Capo Granitola (ad una dozzina di chilometri da Campobello di Mazara), previsto insieme agli insediamenti industriali del cementificio e dello stabilimento per la produzione di tondino di ferro, per rispondere ai precisi impegni assunti dal Parlamento nei confronti della popolazione del Belice. Per il centro elettrometallurgico si prevedeva un investimento di 420 miliardi per gli impianti, di oltre 100 miliardi per le infrastrutture con una occupazione di 5200 unità lavorative. Il complesso elettrochimico avrebbe dovuto produrre 150 mila tonnellate di alluminio all'anno, oltre 135 mila tonnellate di ferro-leghe, 30 mila di magnesio e altrettante di fosforo.

Ma per Capo Granitola sono sorte pure complicazioni: quintuplicato il costo dell'energia elettrica e triplicato quello del denaro si rende necessario l'aumento degli investimenti. Un comitato di studi entro sei mesi dovrà riferire sull'economicità di una centrale nucleare o tradizionale. All'inizio si pensava che il centro sarebbe costato 400 miliardi, ora si è oltre i 600. Ritrarsi dal programma la Montedison e l'Eni, resta l'Efim che non ha

neppure i soldi per pagare i propri dipendenti.

Al convegno di Mazara il ministro dell'Industria Donat Cattin ha detto chiaro e tondo che il centro non si farà perché lo Stato non è in grado di mantenere gli impegni in quanto non si reperiscono i mezzi finanziari, la Cassa per il Mezzogiorno è all'asciutto ed infine per la disastrosa situazione della finanza pubblica. Il ministro ha consigliato di rivolgersi alla Comunità Europea, cioè puntare sui 200 miliardi del fondo CEE, che devono essere spesi nel Sud. Porto industriale, strade, ferrovia, acquedotti, scuole, ospedali li dovrà realizzare lo Stato, mentre con i 200 miliardi della CEE Capo Granitola potrebbe cominciare a nascere come polo industriale di dimensioni europee.

Per le altre iniziative in programma il punto è questo: il tondinificio che sorgerà tra Menfi e Sciacca, 19 miliardi di investimenti, occupazione di 340 operai, 170 mila tonnellate annue di produzione, per il quale occorre stabilire e presto se la Regione è disposta a finanziare le opere di urbanizzazione, il cementificio non si sa ancora dove realizzarlo.

L'Espì non ha versato il capitale nel settimo anniversario del dramma che ha colpito le popolazioni della Valle del Belice. Quest'anno solo alcune migliaia di baraccati e di lavoratori dei comuni terremotati guidati dai loro sindaci hanno sfilato, dopo un comizio in Piazza Politeama, per le vie del capoluogo palermitano il 14 gennaio scorso. Erano presenti i gonfaloni dei comuni di Gibellina, Santa Ninfa, Sambuca, Contessa Entellina, Corleone, Roccamena, Calatafimi, Partanna, Santa Margherita, Salemi, Vita, Montevago, Poggioreale, Salaparuta e Menfi.

La giornata di protesta dei baraccati ha realizzato, oltre ad una « Conferenza del Belice » che dovrà vedere interlocutori le delegazioni della Valle, i sindaci, la Regione, i rappresentanti del Governo e degli enti dello Stato, la promessa da parte del presidente della Regione Bonfiglio di un incontro di sindaci dei comuni terremotati con il presidente del Consiglio e con il ministro del Tesoro, nonché l'inserimento dei problemi dello sviluppo economico del Belice nel pacchetto che la Federazione sindacale unitaria andrà a contrattare con il governo.

A P. Politeama i sindaci dei comuni distrutti dal sisma hanno elencato le solite piaghe della Valle del Belice: qualche centinaio di alloggi a totale carico dello Stato consegnato; dodicimila abitazioni private da ricostruire; cementificio, tondinificio, centro elettrometallurgico, nemmeno uno in fase di realizzazione; del piano dell'ESA - soltanto un terzo delle opere è in via di realizzazione; per il completamento delle urbanizzazioni primarie e secondarie occorre far slittare i fondi destinati agli anni che vanno dal '77 all'88; l'Ispektorato per le zone terremotate ha dovuto bruciare 16 miliardi in revisione di prezzi, altri 10 in perizie di variante.

### CIRCA 14 LEGGI IN SOLI 7 ANNI

Ci si chiede spesso perché a sette lunghi anni dal terremoto le case non siano ancora sorte. Lo Stato forse non ha emanato in tempo le leggi?

Certo che le ha emanate. Ne ha emanate forse troppo!

Dal gennaio 1968 sono circa 14 le leggi, tra le nazionali e le regionali, che sono state approvate dal governo. E' il caso di pensare che ad ogni anniversario del terremoto, Stato e Regione, non potendo dare le case, hanno dato in media due leggi per anno, non manifestando alcuna volontà politica di realizzarle, tanto che si è parlato di « Stato fuori-legge ».

Le prime due leggi (n. 182 e n. 240 del 18-3-1968), frutto di conversione di decreti leggi, prevedevano 29 miliardi per agricoltura, artigianato, lavori pubblici, assistenza e sanità. La terza legge (n. 241 del 18-3-1968) fu votata quando 1500 terremotati piantarono le tende a Montecitorio: la ricostruzione doveva finire entro il 1971 ed era stato approvato il piano CIPE. La quarta legge (858 del 29-7-1968) prevedeva 26 miliardi per il pronto soccorso, le baracche, l'assistenza. La quinta legge nazionale (n. 21 del 5-2-1970) votata dal Parlamento in seguito alle lotte

popolari del gennaio 1970, prevedeva 33 miliardi per le baracche, case popolari, contributi agli artigiani e commercianti ed opere marittime e di sviluppo agricolo. Si proroga il termine per la ricostruzione dei centri terremotati dal 1971 al 1973. La sesta e settima legge nazionale (n. 491 del 30 luglio 1971 e n. 94 del 15-4-1973) stanziava altri 150 miliardi per la ricostruzione con una spesa diluita in 10 anni, si esentavano i terremotati dal pagamento delle tasse fino al 1974. Le leggi regionali (n. 1 del 3-2-1968, n. 20 del 18-7-1968, n. 6 del 3-3-1972) prevedevano quasi dieci miliardi di pronto soccorso in assistenza, agricoltura, lavori pubblici, sanità ed occupazione; la presentazione di piani d'intervento coordinato ESA-EMS-ESPI; la redazione da parte dell'ESPI di piani comprensoriali per il riassetto delle zone colpite dal terremoto (vedi « La Voce di Sambuca » n. 138 - Settembre 1973).

Ma il numero delle leggi non termina qui. Infatti, un gruppo di parlamentari siciliani sta presentando un disegno di legge che mette a disposizione dell'Ispektorato quattro miliardi per la manutenzione delle baracche ed intende correggere qualche errore della precedente legge sulla ricostruzione, venendo incontro ai proprietari che devono ricostruirsi la casa con il contributo dello Stato. Fin'ora nessuno ha mosso un dito per diverse ragioni: l'astrusità della legge per cui un povero diavolo o viene assistito da qualche organizzazione oppure rinuncia in partenza a capirci qualcosa, la mancanza di fondi, il ritardo delle urbanizzazioni, la mancanza di convenienza.

Una legge del '68, infatti, stabilì per la ricostruzione di alloggi con più di sette vani, la concessione da parte delle banche di mutui fino a 12 milioni al 3 per cento, rimborsabili entro 35 anni. Nel '70 un'altra legge autorizzò gli Istituti delle case popolari e le cooperative a sostituirsi ai privati nella progettazione e ricostruzione degli alloggi tramite la cessione del contributo e anticipando l'eventuale differenza del costo dell'alloggio, previa iscrizione di ipoteca sull'alloggio stesso.

Una terza legge del '73 portò ad un ribasso dell'interesse sui mutui dal 3 all'1,5 per cento. Ma il difetto più grosso è rimasto tale e quale: il sistema di capitalizzazione della spesa a carico dello Stato, fermo restando lo 1,50 per cento a carico del privato, avrebbe comportato infatti un onere quasi uguale alla somma mutuata.

L'ultima legge dell'ottobre 1974, la quarta, che ha elevato da 12 a 14 milioni il tetto del mutuo considerati i rincari dei costi, qualcuno voleva porre rimedio al criterio della capitalizzazione, ma il Tesoro fu irremovibile e la norma non passò. Complessivamente l'onere per la finanza pubblica sarebbe di 95 miliardi, sedici dei quali da impegnare entro il 1980, per soddisfare 55 mila pratiche: 12081 di ricostruzione nei 14 paesi del Belice e le altre di riparazione in 117 comuni diversi.

### IL COMODO MESTIERE DEL TERREMOTATO

Delle zone terremotate, dei loro problemi, della loro gente si è detto sino alla nausea: se ne ritorna a parlare puntualmente ad ogni anniversario di quel tragico giorno. Non è quindi tanto sullo stato della ricostruzione che proponiamo qualche considerazione, ma sul fatto se è giusto ricordare che non poco si è fatto tra innumerevoli difficoltà per fronteggiare le più urgenti esigenze e per provocare una razionale ripresa.

Vogliamo invece riferirci a un discorso che abbiamo frequentemente ascoltato secondo cui la condizione di terremotato è comoda e fruttifera tale da essersi trasformata addirittura in una « professione » redditizia e quasi invidiabile. E' un discorso questo che trae origine appunto da quell'insieme di provvidenze che Stato e Regione hanno adottato in favore di cittadini così duramente aggrediti dalla sventura; provvidenze che possono aver determinato in qualche occasione, come è fatale, singole situazioni di comprensibile assuefazione. Ma da qui a teorizzare la « invidiabile » condizione del terremotato ce ne corre; ed un discorso siffatto è l'inconfondibile se-

gno della tendenza di molti a disconoscere gli altrui affanni realizzando in tal modo una propria visione del mondo, avulsa da quella reale, per la quale tutti gli altri stanno bene, se la passano a meraviglia e solo noi invece siamo le vittime dell'ingiustizia, i depositari delle vere sofferenze!

Parlare solo delle baracche, della ricostruzione, sarebbe un errore grossolano: la cruda realtà della Valle del Belice non si ferma, né parte dalle baracche, né da quelle della Valle del Belice. Questo significa che il terremoto ha reso evidenti mali strutturali che non stanno nelle viscere precarie della terra, ma appartengono alle vicende della gente e al secolare assetto della loro realtà di convivenza. Il terremoto ha messo in crisi la Sicilia intera, perché tutto qui era una crisi permanente: un affaticato equilibrio di depressione, un assetto instabile di contraddizioni all'ombra del malgoverno mai sconfitto integralmente, nonostante la generosa pressione delle forze nuove. Danilo Dolci parla addirittura di assassinio, affermando che la Sicilia paga le conseguenze di un'ignavia che ha origini antiche e dell'improntitudine cronica di chi comanda. Ci si spiega solo così che il sisma ha provocato danni talmente spaventosi, tanto maggiori di quelli che si sarebbero verificati con ben diverse strutture economiche.

La vita nella vallata non voleva scomparire. La sua volontà di riscatto era stata già una volta, anche se fievolemente, affermata, un anno prima della tragedia. Una grande marcia del dolore e della speranza in cui man mano che si risalivano le valli, dove di lì a dieci mesi la tragedia si sarebbe sommata a tragedia, si precisavano gli obiettivi: la diga Gaia di cui si parla da più di trent'anni, la cantina sociale a Montevago, a Gibellina l'oleificio e a Roccamena la centrale del latte e la fabbrica di formaggio, nuove strade, acqua potabile per tutti i comuni, scuole, la terra ai contadini, la liquidazione del latifondo e della mafia.

Poi il terremoto la rovina completa, l'assassinio. A chi chiedeva case ed infrastrutture decenti si offre la disgregazione dei nuclei familiari, dapprima una tenda, un posto nella scuola ricovero, un biglietto di sola andata per qualunque destinazione purché oltre lo Stretto; a chi chiedeva industrie e dighe si mettono a disposizione servizi miracolosamente snelli per la concessione di passaporti, niente bolli e niente attese. Di prospettive meno si parla meglio è. Per molta gente il terremoto non è più solo un alibi, può diventare una mania. S'è tagliata la testa al toro, non ci sono più problemi, la vallata non darà più fastidio.

E' chiaro che inquadrato in questi termini il problema « Valle del Belice » assume il suo vero significato, e per rendere ancora più chiara la nostra analisi è necessario additare i responsabili che non devono essere, ne sono, come è diventato di moda in Italia, i capri espiatori, ma i veri responsabili, coloro che giustamente devono essere portati sul banco degli imputati, colpevoli di sacrificare e mortificare centinaia di esseri umani e colpevoli principalmente di mantenere irrisolta una questione, quella meridionale, che si trascina da decenni e decenni, non affrontandola globalmente, in un quadro organico di riforme che investano sia i meccanismi di sviluppo economico, sia la struttura esageratamente burocratica dello Stato, sia i rapporti tra le classi.

Risulta chiaro come sia dello Stato una larghissima fetta di responsabilità in questa situazione. Responsabilità gravi che, si badi bene, non riguardano solo la ricostruzione dei paesi terremotati, ma una zona più vasta e più conosciuta. La classe dirigente in definitiva, deve fare quello che non ha mai interamente fatto prima. Sarebbero questi dei buoni motivi per portare il governo sotto processo, sul banco degli imputati, ma fino ad ora non un solo responsabile dal presidente del Consiglio all'ultimo funzionario della lunga catena della burocrazia, ha mai varcato le soglie di un tribunale. Intanto chi paga lo scotto di questa inefficienza, di questo mancato funzionamento siamo noi meridionali, terremotati o no, ma tutti colpiti dallo stesso male.